

Società e politica a un passaggio cruciale

La crisi sarda non è a dimensione isola

E' aperta la possibilità di costituire un governo regionale di larga unità. La questione dell'autonomia e i mutamenti strutturali

La crisi politica alla Regione sarda entra in questi giorni nella sua fase decisiva. E' aperta la possibilità di dare alla Sardegna un governo regionale di larga unità...

La coscienza di trovarsi ad un passaggio cruciale, non solo della vita politica isola, ma della economia sarda, la consapevolezza di un travaglio profondo...

È cosa vuota e superflua dire pertanto dell'attuale fase politica in Sardegna una interpretazione sensazionalista, a effetto, da prima pagina.

In questa terra antica, forse più che in altre parti d'Italia, si scontrano il vecchio e il nuovo: profondi radici di vita ideale vengono scosse da sommovimenti e da sussulti inediti...

Guardiamo la crisi economica. Non è il caso di ricordare le profonde modifiche di carattere strutturale intervenute in questi anni nell'economia sarda...

rato industriale, l'improduttività delle campagne, l'economia sommersa, la disoccupazione giovanile e femminile, e i cambiamenti nella stratificazione sociale.

Si tratta di questioni decisive. Il centralismo statistico, i rapporti distorti tra vari organi dello Stato, nella gestione politica della Regione...

ad una economia moderna di produzione rispondente alle caratteristiche e alla collocazione geografica della Sardegna, ha bisogno di una risposta sul ruolo dell'Istituto autonomistico.

Come, con quali forme, in quali modi, la Regione sarda può oggi concretamente pensare di dare vita ad un nuovo processo di sviluppo?

Il punto decisivo è un altro: affrontare in modo nuovo, rinegoziare i rapporti Stato-Regione, collocando questo obiettivo in una strategia di rinnovamento e di rafforzamento dello Stato unitario...

Chiariammo questo concetto: non si tratta di avere una visione « conflittuale » del rapporto Stato-Regione, sebbene non vanno affatto esclusi momenti di « lotta politica » rivendicativa verso lo Stato.

L'obiettivo è questo: fare le Regioni protagoniste autentiche della programmazione democratica. Questo è un punto di raccordo con il Mezzogiorno, con la crisi delle Regioni del sud.

Si intrecciano così nuovo sviluppo, riforma, istituzionale, lotta meridionalista e autonomistica, nuovo blocco sociale e politico. Del resto le lotte di questi anni hanno messo in crisi una certa concezione dell'autonomia...

È sufficiente tutto ciò a comprendere le ragioni di fondo per la costituzione di una giunta regionale unitaria di cui faccia parte il PCI? A noi sembra di sì.

ghesia, la piccola borghesia di volta in volta nei tempi hanno avuto ruoli diversi.

Oggi la lotta autonomistica ha più di ieri nella classe operata una forza decisiva: ciò ha portato anche ad uno sviluppo ad un ampliamento del contenuto della vecchia concezione dell'autonomia.

Su questi punti più rilevanti si è sviluppato nel Consiglio regionale un dibattito senza precedenti, e si sono registrate convergenze di analisi e di prospettive di tipo nuovo sia sul piano programmatico che sul piano politico.

È sufficiente tutto ciò a comprendere le ragioni di fondo per la costituzione di una giunta regionale unitaria di cui faccia parte il PCI? A noi sembra di sì.

Un seminario di studi

Gli Estensi Ferrara e l'Europa

ROMA — Quella di Ferrara tra il Quattrocento e il Cinquecento fu certamente una esperienza eccezionale sul piano europeo: un'esperienza a vari livelli.

Un seminario internazionale di studi, quindi, su questi temi ha una sua precisa ragione d'essere. Il tema è « La Corte e lo spazio: Ferrara estense ».

Marzola, dall'Assessore alla cultura della stessa provincia. Diego Cavallina, dall'Assessore alla cultura del Comune di Ferrara, Maria Teresa Ronchi, e dai professori Amedeo Quondam e Gianfranco Venturi, del Centro studi Europa delle Corti.

I lavori cominceranno con alcune comunicazioni raggruppate sotto il titolo generale del « Politico ». Ve ne sarà una, ad esempio, su « La corte e lo spazio del potere fra l'Italia padana e l'Europa del centro-est ».

Intellettuali e Fiat: le libertà in gioco

Mi pare un fatto politicamente stiano dicendo che un gruppo di intellettuali abbia sentito di doversi schierare a fianco dei lavoratori FIAT in lotta. Tuttavia, mi pare altrettanto significativo che intorno ad un avvenimento di una tale rilevanza il fronte intellettuale abbia finora mostrato distacco, distrazione.

alla semplice rinuncia di un vecchio principio, sempre valido ma non sempre tenuto nel conto dovuto: quello della fondazione sociale delle lotte per la libertà, quello cioè della libertà dal bisogno, per usare la formula di un tempo.

una riflessione più ampia sulle libertà, sulla democrazia, sul potere. Lo ha detto giustamente Claudio Napoleoni su la Repubblica. Che cosa significherebbe oggi la licenza di licenziamenti che la FIAT vuole fare e determinare non solo nella sua azienda.

Un concetto della libertà che, recuperando tutta la tradizione liberale-democratica della difesa dai soprusi del potere statale, sappia valutare fino in fondo la corposità economica della libertà, e insieme il rapporto fra libertà e partecipazione, libertà come difesa e libertà come capacità di incidere sul proprio destino.

do assai corto e di fiato assai grosso. È vero, la prospettiva non è destinata in tutte le sue pieghe. Tuttavia, la lotta in corso, oltre alla sua rilevanza sociale di difesa del posto di lavoro per migliaia di persone, è divenuta una condizione, un punto di resistenza che sarebbe pericoloso abbandonare, in attesa di una chiarezza prospettica.

Lo spazio è proprio entrato nella nostra vita. Spazio inteso come quel grande luogo che ci sta sopra, lontano, fra le stelle; con le stelle. I bambini crescono di avventure spaziali. Ma che succede a quei due che ci vivono dentro? Perché esistono persone che lo fanno di mestiere: non un viaggio, andata e ritorno, magari sulla Luna; allo stesso modo di Astolfo che vi recuperò il senno suo e di Orlando. No. I due uomini sono lì, che si muovono nell'abitacolo, guardando la palia azzurra di cui possiedono una « vista d'insieme ». Sono Leonid Popov, 31 anni, e Valery Ryumin, 41 anni: astronauti.

stessi la solitudine è stato il loro spazio. L'aria che respirano. Ed è una brutta bestia. Lo sanno bene i bambini, i vecchi, le donne. Ma ammettiamo che si siano abituati, giacché la coesistenza in un ambiente ristretto ha, nel caso degli astronauti, per sottofondo, l'eroticismo della missione da compiere. « Piuttosto — osserva Alberto Oliviero — insegna psicologia all'Università di Roma — gli astronauti si trovano al di fuori del tempo dell'orologio non solo solo, ma anche sociale. Le nostre attività sono regolate da fenomeni esterni, mentre nella capsula ciò non avviene. E la persona, invece, non si definisce mai da sola. Gli altri sono comunque un punto di riferimento. Gli altri determinano lo stato di benessere o di malessere. Perciò la personalità umana, in assenza di rapporti, tende a scompaginarsi. Popov e Ryumin, magari si pestavano i piedi, però

te difesi. Hanno persino imparato a capovolgere l'ipotesi di uno spazio popolato da mostri, se hanno letto quel breve racconto dell'antologia curata da Fruttero e Lucentini. Mentre, infatti, ci si aspetta che lo scontro fra protagonista umano e mostro-alieno, si viene a scoprire che è l'alieno ad essere terrorizzato all'idea di un impatto catastrofico con l'uomo: tutto il mondo è paese; i diversi sono sempre considerati dei mostri.

un certo dislivello, resta con la sua qualifica ma senza un impiego stabile. Ancora, gli otoliti, quelle pietruzze che normalmente galleggiano all'interno dell'orecchio e comunicano al corpo la sua posizione: in piedi o di fianco o seduto, in assenza di gravità, al corpo non gli comunicano più un messaggio chiaro.

tifico: evidentemente. Ma lo spazio che accoglie loro, a noi ci espelle. Soggetti come siamo al fascino dell'ovvio, del domestico, o tendiamo ad addomesticare le immagini misteriose, o le respingiamo, appunto, in uno spazio enigmatico. Riccardo Venturini, ordinario di psicologia fisiologica, curioso del loro comportamento, avanza delle ipotesi: « Noi, della razza che rimane a terra, come ci definiva Montale, li esaminiamo con diffidenza. Gli astronauti cercano qualcosa che è dentro di loro, o invece, prendono parte ad una gara sportiva? Me il posso immaginare come dei nuovi monaci, dei fuggiaschi che vanno a meditare le lacerazioni terrestri, o, ingranaggi di un meccanismo? ».

Guardando agli astronauti Noi della razza che rimane a terra



I cosmonauti Valery Ryumin (a sinistra) e Leonid Popov

nei Grandi Libri La Poesia italiana dopo i primi sette volumi dedicati al panorama poetico italiano dal '200 all'800, esce oggi il Novecento fino alla generazione del 1925

Edward Kardelj MEMORIE DEGLI ANNI DI FERRO Edizione Riuniti Adriano Ossicini CRISTIANI, NON DEMOCRISTIANI